



C'È STATO un periodo in cui sembrava che Giondi e Motta dovessero restituire al ciclismo italiano i lontani tempi delle leggende quando avevamo contemporaneamente Girardengo e Binda, Binda e Guerra, Guerra e Bartali, Bartali e Coppi in una specie di ininterrottata staffetta nella quale, comunque, un italiano era sempre in testa e la discussione consisteva solo nel cercare di stabilire quale. La bella storia finì anni fa e le speranze ricominciarono solo quando all'orizzonte spuntarono, appunto, Giondi e Motta. Due giovani che, in comune, avevano solo una cosa: la salute fragile di un poeta dellesso. Un Gozzano, tanto per dire. Certo a nessuno verrebbe in mente di attendersi che Giondi scriva un'edizione attualizzata della

l'eroe della domenica

«Signorina Felicita» o che Motta si dia ad emulare Sergio Corazzini. Comunque la salute capogiovale c'è e la conseguenza è stata che i due giovani atleti del pedale hanno smesso di essere propri giovani senza riuscire a mantenere la loro promessa. Hanno vinto il campionato del mondo; ma dovevano vincere due. Tutto questo discorso per dire che Giondi e Motta avevano in comune solo la salute scarsa e adesso che si avviano verso la stagione di gara, non sono più quelli che interessano di ciclismo, Motta ha costituito una

cooperativa di corridori, diciamo così, dimenticati, di secondo piano. Corrono assieme, si danno una mano reciprocamente e poi si dividono gli incassi. I soci hanno già vinto un paio di gare e tirano avanti. Due strade opposte, come si vede, e che in fondo significano la stessa cosa: che il professionismo stitola i grossi perché devono far presto a capitalizzare l'essere «grossi» e mette nel punto «piccoli» perché nel mercato del ciclismo — come in ogni mercato ad economia liberistica — la richiesta di lavorare supera l'offerta di lavoro. E per sopravvivere bisogna unirsi, come hanno fatto Motta e soci. Ecco, per essere degni della leggenda Giondi e Motta la cooperativa dovrebbero farla insieme. Kim

Il pur positivo collaudo con la Svezia ha messo in evidenza un «rodaggio» ancora incompleto

AZZURRI: URGE PIÙ FORNITA CONTRO LA SVIZZERA

Il secondo tempo di San Siro insegna

Cercare la manovra non soltanto Riva

Il gioco moderno presuppone varietà di temi e di interpreti - Dopo l'impegno con gli elvetici sarà bene non trascurare, in vista di Monaco, altre forze fresche che dovessero scaturire dal campionato



MILANO — Due immagini di Italia-Svezia. A sinistra, Mazzola (al solito «beccato» dal pubblico di San Siro) sferra un tiro che si perderà a lato; a destra, l'uscita soddisfatta dei due goleador Anastasi e Riva, al termine del match. Gigi tiene in mano il pallone con cui ha battuto l'antico record di Meazza.

Dunque ce l'ha fatta. Ed è nuda finita in gloria. Ma ti gloria vera si tratta? La nazionale azzurra ha cioè battuto la Svezia, com'era del resto negli unanimi pronostici, in virtù di un gioco superiore, al termine di una partita perfetta e tale comunque da «spiegare» il risultato? Sinceramente non diremo. La vittoria, cioè, ancorché giusta e meritata, è stata solo frutto di episodi accidentali, quali possono infatti ridursi ad essere le due «invenzioni» di Anastasi che, in pratica, l'hanno determinata.

Lo stesso Edstroem, così lucido in ogni fase, così presente sempre, trovava regolarmente modo di sbagliare in modo pacchiano quelle che avrebbero potuto essere deliziose paragoni. E gli azzurri, in questi frangenti, vivevano di ricordi, e nei ricordi alla rinfusa cercavano il filo del discorso, la chiave del gioco,

che potesse toglierli dall'impasse. Ma era un arrabattarsi senza nerbo e senza costrutto. A centrocampo, forse il solo Capello sembrava aver le idee meno confuse, ma appostato subito fuori la nostra area, funzionava in pratica da mediano aggiunto, e come gli altri, come Benetti e come Mazzola, portava palla, intestardendosi inevitabilmente in corridoi sempre più

stretti e fatalmente ciechi o, al più, cimentandosi, dalle estremità, in cross molli e tendenti a scivolare in zona di attesa e regolarmente beffati, su quelle traiettorie superiori, dall'elevazione superiore dei lunghi difensori svedesi. Nessuno che capisca in questi frangenti la necessità di palte tese, veloci e rapidi che mettessero in difficoltà i vicinighi sui movimenti brevi, nessuno che sappia decidere per il lancio verticale rapido e preciso. Ci si provava per la verità di tanto in tanto Rivera, ma in una posizione anomala «alla Milano» e senza la sua solita troupe d'attorno a lavorar di grosso per lui (il solo commentatore Benetti, che per superarsi fittava, senza alcuna efficacia, non poteva logicamente bastare), si trovava spesso come isolato ed erano allora tentativi sporadici, come casuali, senza alcuna necessità di determinazione. E così il gioco era una lagna, e così l'esigente pubblico di Milano lo sottolineava con i suoi fischi.

Valcareggi seguirà il Milan a Zagabria

Per la partita del 20 a Roma, il c.t. concentrerà i convocati azzurri nei dintorni della capitale



MILANO — Rivera attorniato da un nugolo di avversari.

FIRENZE, 30 settembre. Valcareggi ha commentato con i giornalisti, a Conversano, il «doppio zero» di azzurri, che adesso ha un solo pensiero, la Svizzera del 28 ottobre all'Olimpico per la definitiva qualificazione al terzo finale del campionato del mondo di Monaco, ha voluto incontrarsi questa mattina col dottor Fini, per coordinare subito il programma di massima di preparazione all'incontro di Roma fra ventiquattro giorni.

«No. E' una normale routine» per vedere giocare un po' tutti e poi decidere. Commentando la partita di ieri, Valcareggi ha aggiunto: «Quello che mi ha soddisfatto è che, pur avendo avuto la partita quasi del tutto dominata, non ho in macchina la valigia per spostarmi in Jugoslavia per prepararmi come farei e tutto finito, diciamo, in gloria. Può bastare per attendere adesso con fiducia la Svizzera, che non si preannuncia certo superiore alla Svezia, un po' meno forte per guardare tranquilli ai mondiali. Ma per quello, battuta la Svizzera, ci sarà tempo. Basterà solo non trascurare tutte quelle forze fresche che il campionato sicuramente non mancherà di esprimere. E meglio, ovviamente, e più ritardi. Senza remore e senza ritardi».

Bruno Zanardi

Nel recupero di Coppa Italia al San Paolo

Il Napoli vince (2-1) ma è il Bologna che si qualifica

I partenopei si sono catapultati disperatamente all'attacco ma i rossoblù hanno retto, sia pur disordinatamente, alla valanga

MARCATORI: al 25' Savoldi; nella ripresa: al 6' Clerici, al 12' Juliano. NAPOLI: Carmignani; Bruscolotti, Fogliana; Zurini, Vavassori; Orlandini; Albano (Canè), Juliano, Clerici, Esposito, Braglia. BOLOGNA: Baitara; Roveri, Rimbano; Battistoni, Presciutti; Ghisla, Giammuslini, Savoldi, Bulgarelli (Caporale), Sartori. ARBITRO: Lattanzi di Roma.

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 30 settembre. Il Napoli ha compiuto un apprezzabilissimo sforzo per annullare la situazione di svantaggio in cui si trovava, e che si era aggravata nel primo tempo con il gol di Savoldi: ha tentato di tutto, il Napoli, per riuscire, ma è stato stentatamente nella ripresa si è sottratta con un colpo con tutti i suoi uomini nell'area avversaria, ma, pur avendo vinto la partita, non è riuscito a superare il Bologna con due gol di scarto necessari per qualificarsi.

Ma d'altra parte non ci si può ridurre a sperare nel miracolo e poi piangere se il miracolo non avviene. Ne vale prendersela molto se l'arbitro su qualche fallo è apparso longanime. Sono cose che capitano nel gioco del calcio. Entrambe le squadre hanno ancora da lavorare parecchio. Pesola ha a sua disposizione un gran numero di centrocampisti. Cerca di sfruttarli come meglio è possibile. E questi uomini, nel primo tempo hanno costituito una sorta di cerniera fra centrocampo e area di rigore, illuminata dalla maestria di Bulgarelli, sostenuta dal ritmo frenetico di quasi tutti i rossoblù, e in particolare di Gregori. Il Napoli ci ha battuto la testa,

senza riuscire a distrarsi, malgrado il gran correre, malgrado le continue scorribande di Bruscolotti, l'impegno di Juliano, la crescente disposizione del giovane Albano, un ragazzo tecnicamente dotato, ma non tanto sticamente, che potrebbe fare cose deliziose in un complesso organizzato a dovere, e al quale invece si chiede di creare gran parte di questa organizzazione: e a parer nostro gli si chiede un po' troppo, specialmente adesso che Orlandini non riesce ancora a ritrovare se stesso. Maggiore equilibrio il centrocampo del Napoli l'ha trovato con il rientro di Esposito. Ma che il Napoli debba ancora lavorare è molto è un fatto incontestabile. Praticamente la vittoria del Napoli si chiama agonismo e buona disposizione atletica, ma il gioco ancora non si vede. Il Bologna, nella ripresa, da questo agonismo si è lasciato frastornare, riuscendo comunque a qualificarsi per i quarti di finale, come si può dire, per il rotto della cuffia. Michele Muro



NAPOLI-BOLOGNA — Con questo stupendo colpo di testa, Savoldi segna il gol che per i rossoblù ha significato la qualificazione.

Un derby ricco di insegnamenti nonostante lo 0-0

Sampdoria e Genoa: sono emersi solo i problemi

Fermato Corso da Badiani, per il centrocampo rossoblù si è fatto buio - Per Vincenzi sarà difficile trovare in casa qualcuno capace di tirare a rete

GENOVA: Spalazzi; Margioni, Ferrari; Maselli, Rosato, Garbarini; Corradi, Bittolo, Bordon (Lisanti dal 46'), Desini, Corso. (N. 12 Lonardi dal 64'). (N. 12 Felizzaro).

SAMPDORIA: Cacciatori; Santini, Rossinelli; Lodetti, Prini, Lippi; Badiani, Boni, Cristini, Improta, Petrini (Salini dal 64'). (N. 12 Felizzaro).

DAL CORRISPONDENTE

GENOVA, 30 settembre. Il doppio zero tra Genoa e Sampdoria non vuol dire «torta», chiarissimo subito per cancellare ogni sospetto di un'annullata del derby, questo derby avrebbe dovuto avere il pesante handicap dei tre punti di penalizzazione, ed il Genoa doveva sperare soltanto nelle disgrazie degli avversari per raggiungere la salvezza.

In ogni caso, sarà bene subito accantonare le ambizioni vittoriose raccolte qua e là, e la contro squadra da ora in poi deve essere il pesante derby di Genova e Sampdoria: cioè zero. Solo il ritmo è accettabile e anche l'impegno dei giocatori.

Vedi Corso, per esempio. Si era detto che sarebbe stato bene osservarlo alla prova con qualcuno alle calcagna che lo anticipasse, lo contrastasse e magari anche riuscisse ad impegnarlo. Badiani, uno dei giocatori più positivi della partita, c'è riuscito, ma il suo intervento è subito scomparso dalla scena. Senza il suo aiuto, Corso appunto, sul Genoa è sceso il buio e la Sampdoria l'ha aggirato, robusto e deciso, difese avversarie, e come se non ci fossero. Sono tagliate fuori come rimane emarginato tutto il centrocampo rossoblù quando Corso, che non è un mostro di mobilità viene bloccato completamente. E in questa situazione di buio per il Genoa che non è certo un mostro di superdifesa per quanto Rosato sappia fare ancora bene il suo dovere e sia in possesso di tutte le turberie del mestiere, se gli avversari non sono capaci di prendere in considerazione la porta. Ci vuole dunque più aiuto per Corso e questo Silvestri lo può trovare sistemando meglio i giocatori nella scacchiera del campo; ma per la Sampdoria ci vuole gente capace di tirare in porta e di volgere i vittoriosi del Genoa ad operare i due allenatori.

A Marassi tutti contenti

GENOVA, 30 settembre. Anni distesi negli spogliatoi di Marassi dopo il pari del «derby» amichevole: sia Silvestri che Vincenzi sono soddisfatti della prova dei loro uomini, i quali hanno confermato quanto ormai si sapeva da tempo, riconoscendo tuttavia che il gioco tranquillo della difesa è subito scomparso dalla scena. Senza il suo aiuto, Corso appunto, sul Genoa è sceso il buio e la Sampdoria l'ha aggirato, robusto e deciso, difese avversarie, e come se non ci fossero. Sono tagliate fuori come rimane emarginato tutto il centrocampo rossoblù quando Corso, che non è un mostro di mobilità viene bloccato completamente. E in questa situazione di buio per il Genoa che non è certo un mostro di superdifesa per quanto Rosato sappia fare ancora bene il suo dovere e sia in possesso di tutte le turberie del mestiere, se gli avversari non sono capaci di prendere in considerazione la porta. Ci vuole dunque più aiuto per Corso e questo Silvestri lo può trovare sistemando meglio i giocatori nella scacchiera del campo; ma per la Sampdoria ci vuole gente capace di tirare in porta e di volgere i vittoriosi del Genoa ad operare i due allenatori.



Marie Corso ha affrontato per la prima volta i «cugini» blucerchiati in maglia rossoblù. Domenica il «macigno» è atteso dal suo vecchio pubblico di San Siro: è proprio contro l'Inter.

Non ci sono, sono come si sarà compreso, grosse emozioni. Il Genoa è riuscito tuttavia ad andare a rete al 3' della ripresa con Lisanti, in una azione confusa e conseguente ad una punizione di Corso, ma c'era Maggioni in posizione di fuorigioco e l'arbitro ha annullato.

«Sul fronte opposto Silvestri sembra voler fare il controcampo a Vincenzi, parlando ovviamente del rossoblù». Il centrocampo ha mostrato la corda più di una volta: «E' stato bene così — ha detto il tecnico genovese — perché abbiamo avuto modo di sperimentare veramente le difficoltà che ci vanno a incontrare. Molto spesso Corso sarà marcato da giocatori veloci, e sul finire dell'incontro gli scambi fra Bittolo, Maselli e lo stesso Corso hanno messo a frangere il meglio, segno che i giocatori avevano assimilato bene il nuovo schema».

Stefano Porcù